

INTRODUZIONE

Da ormai diversi decenni gli studi traduttologici si sono imposti come una disciplina dalla vocazione naturalmente interculturale, capace di riunire e far convergere gli interessi di studiosi dei più disparati campi di ricerca e proponendo nuove formule di dialogo e approcci in linea con le esigenze scientifiche e didattiche delle università nel mondo contemporaneo. In questo senso “Kwartalnik Neofilologiczny”, consapevole che la traduzione occupa ed occuperà uno spazio sempre più importante nella ricerca accademica, da un decennio cerca di dedicare un numero sui quattro annuali a questo ambito, proponendo studi sulla traduzione, variamente declinati, che coinvolgono le principali lingue europee.

Il numero di quest’anno dà ulteriormente seguito a questa visione della Redazione e nasce come progetto concepito in seno a TRANSIT (www.transitonline.it), gruppo di ricerca internazionale che ho contribuito a creare nel 2022 insieme a studiosi delle università di Torino, Palermo, Roma e Varsavia. Obiettivo di TRANSIT è quello di indagare il ruolo della traduzione come transfer culturale, ovvero come strumento che genera trasmissione e interferenze di modelli, saperi, canoni e paradigmi, portando a una trasformazione delle culture e delle letterature coinvolte.

Gli otto studi che compongono il volume sono stati scritti da nove studiosi di differenti aree disciplinari. Con la sola eccezione del lavoro di Giulia Baselica, dedicato alla ricostruzione storica del vivace dibattito teorico sulle pagine della rivista sovietica di traduttologia «Tetradi perevodčika» e al nascere di una teoria russa della traduzione, gli altri autori del presente numero hanno indagato, con strumenti e obiettivi diversi, alcune problematiche specifiche emerse dall’analisi delle traduzioni di testi letterari di epoca contemporanea. La francesista Simona Munari dedica uno studio ad Antonine Maillet, traduttrice di Shakespeare, analizzando le note da lei inserite nei programmi teatrali e dando così rilievo agli spazi peritestuali, ancora poco studiati dalla critica traduttologica. In questo senso la studiosa dimostra come la pratica traduttiva applicata al testo scenico può concorrere a modulare un discorso di rinnovamento del repertorio teatrale. Olja Perišić, serbo-croatista, riflette invece sulle serie traduttive passando in rassegna le varie versioni del racconto *Ponte sulla Žepa* di Ivo Andrić al fine di mostrare come i vari traduttori si siano destreggiati con la difficile resa italiana del lessico del grande scrittore jugoslavo, funzionalmente e stilisticamente marcato per rendere la complessità etnoculturale e linguistica della società bosniaca. La proposta di Perišić costituisce inoltre un’attenta disamina delle strategie di

equivalenza formale e funzionale per risolvere il problema degli arcaismi, una delle sfide ricorrenti nella pratica traduttiva dei testi letterari complessi. Alla mescolanza di voci alla base del genere romanzo è dedicato anche lo studio dell'ispanista Chiara Sinatra che, riproponendo un approccio strutturalista al testo letterario, dimostra come l'elaborata enunciazione polifonica che caratterizza lo spazio discorsivo del romanzo della scrittrice basca Aixa de la Cruz sia stata riprodotta, nella sua dimensione pragmatica, nel testo di arrivo.

Un rilievo particolare in questa miscellanea viene dato alla dimensione editoriale, alle complesse vicende che spesso ostacolano l'uscita di un libro sul mercato librario, ora per questioni economiche e di politica editoriale (come illustra Luca Bernardini rievocando la storia della difficoltosa pubblicazione del *Diario dell'insurrezione di Varsavia* di Miron Białoszewski in Italia) ora per ragioni di politica *tout court* (si veda il resoconto del polonista Alessandro Amenta sui numerosi ostacoli opposti dalla censura comunista alla traduzione del romanzo fantasy *A Wizard of Earthsea* di Ursula K. Le Guin). Due saggi che sono ulteriori testimonianze di come i libri siano spesso ostaggio di ideologie e logiche estranee alla cultura che, quando si fa veicolo dei valori fondamentali, può risultare scomoda per via della sua carica sovversiva. In questo senso – come prova il saggio di Roberta Sala dedicato alla resa in inglese di alcune poesie della scrittrice russa Nina Iskrenko – è sempre incoraggiante rilevare come un aiuto inatteso possa arrivare proprio dai traduttori; sulla scorta della sua analisi, la russista ben dimostra come il processo traduttivo, quando si presenta come una forma di dialogo tra due poetiche, possa condurre “alla liberazione del linguaggio da connotazioni ideologiche”. L'altro contributo incentrato sulla traduzione poetica, lo studio di Alessio Giordano e Vittorio Springfield Tomelleri dedicato alla traduzione del massimo scrittore osseto Kostà Xetægkaty, ripropone tutta una serie di problematiche toccate anche in altri articoli del volume: il valore ermenutico dell'atto traduttivo, la questione della distanza temporale, spaziale e soprattutto culturale tra la lingua di partenza e quella di arrivo, l'eterno dilemma di una traduzione *source oriented* o *target oriented*, le questioni politico-ideologiche. La complessità tanto maggiore del passaggio traduttivo in italiano è dovuta al fatto che i testi di Kostà – poeta nazionale e sovranazionale – nascono sul crinale dell'alta cultura letteraria russa e del folklore osseto, sincretizzandone stilemi, tradizioni, istanze.

Tutti i contributi del volume testimoniano come il rinnovamento degli studi sulla traduzione presupponga oramai il superamento di una prospettiva di mera analisi contrastiva tra testo di partenza e testo di arrivo, in favore di approcci di studio irrelati con altre prospettive, contesti e discipline in direzione di quella polidialogicità che accompagna un testo letterario in ogni sua fase: dalla sua ideazione alla rinascita in un'altra lingua, prefigurandosi come punto di convergenza e di partenza della complessa rete che sottende ogni transfer culturale. Da tutti i saggi del secondo numero di “Kwartalnik Neofilologiczny” traspare inoltre l'importanza e l'insostituibilità del ruolo, o dei ruoli, del traduttore letterario (un po'

etnografo, un po' artista, un po' artigiano), rendendo un minimo di giustizia a una figura che, nel sistema culturale, sarebbe addirittura eufemistico definire "poco considerato". Questo per l'insanabile posizione di subalternità che ancora, nell'immaginario comune, fa di lui un mero gregario dell'autore; per l'ancora troppa scarsa considerazione di cui gode nel mondo accademico; per il suo continuare a credere in un lavoro che quando è ben eseguito richiede, oltre alla necessaria vocazione, un distillato di competenze lungamente e faticosamente conquistate sui libri e sul campo, riservando moltissime delusioni e troppo poche soddisfazioni. La speranza è che proprio dalle aule e dagli studi universitari possa irradiarsi la giusta valorizzazione di questa figura che è da sempre determinante nella trasmissione della cultura e dei valori tra i popoli.

Dario Prola

INTRODUCTION

For several decades now, translation studies have emerged as a discipline with a naturally intercultural vocation, capable of bringing together and merging the interests of scholars from the most disparate fields of research and proposing new formulas of dialogue and approaches in line with the scientific and teaching needs of universities in the contemporary world. In this sense, “Kwartalnik Neofilologiczny”, aware that translation occupies and will occupy an increasingly important space in academic research, has for at least a decade sought to devote one issue a year to this field, proposing studies on translation, variously articulated, involving the main European languages.

This year’s issue further follows up on this vision of the Editorial Board and was conceived as a project within TRANSIT (www.transitonline.it), an international research group I contributed to creating in 2022 with scholars from the universities of Turin, Palermo, and Rome and Warsaw. The objective of TRANSIT is to investigate the role of translation as cultural transfer, i.e. as a vector of cultural transmission and interferences, transforming canons and paradigms of the involved cultures and literatures.

The eight studies that make up this issue were written by nine scholars from different disciplinary areas. With the sole exception of Giulia Baselica’s work, devoted to the historical reconstruction of the lively theoretical debate in the pages of the Soviet journal of translatology «Tetradi perevodčika» and the emergence of a Russian theory of translation, the other authors investigated, with different tools and objectives, some specific problems that emerged from the analysis of translations of literary texts of the contemporary period. French scholar Simona Munari devotes a study to Antonine Maillet, Shakespeare’s translator, analyzing the notes she included in theater programs and thus giving prominence to peritexts, still little considered in translation criticism. In this way, the scholar demonstrates how translation practice applied to the stage text can contribute to developing a discourse of renewal of the theatrical repertoire. Instead, Olja Perišić reflects on the translation series by reviewing the various versions of Ivo Andrić’s short story *The Bridge over the Žepa*, in order to show how different translators managed the difficult transposition into Italian of the great Yugoslav writer’s lexicon, functionally and stylistically marked to render the ethnocultural and linguistic complexity of Bosnian society. Perišić’s proposal is also a careful examination of formal and functional equivalence strategies to solve the problem of archaisms, one of the recurring challenges in the translation practice of complex literary texts. Hispanist Chiara Sinatra’s study is also based on the mixture of voices that characterizes the novel genre. The scholar, proposing a structuralist approach

to the literary text, shows how the elaborate polyphonic enunciation that characterizes the discursive space of the novel by Basque writer Aixa de la Cruz has been reproduced, in its pragmatic dimension, in the target text.

Special emphasis in this miscellany is given to the publishing dimension, that is, to the complex events that often hinder the release of a book on the book market, now for economic and editorial policy issues (as Luca Bernardini illustrates by recalling the story of the difficult publication of Miron Białoszewski's *A Memoir of the Warsaw Uprising* in Italy) now for reasons of politics tout court (see Alessandro Amenta's account of the numerous obstacles put by the communist censorship to the translation of the fantasy novel *A Wizard of Earthsea* by Ursula K. Le Guin). These two essays represent further evidence of how books are often hostage to ideologies and reasons foreign to culture, which, when it becomes a vehicle for fundamental values, can be troublesome because of its subversive power. In this regard, noting how unexpected help can come from translators themselves it is always encouraging. In this regard, Roberta Sala's essay, devoted to the English rendering of some poems by Russian writer Nina Iskrenko, shows how the translation process, when proposed as a dialogue between two poetics, can lead to "the liberation of language from ideological connotations". The other contribution focusing on poetic translation, Alessio Giordano and Vittorio Springfield Tomelleri's study of the translation of the greatest Ossetian writer Kostà Xetægkaty, reiterates a whole range of issues also touched upon in other essays in the volume: the hermeneutic value of the act of translation, the question of temporal, spatial, and especially cultural distance between the languages involved in the translation passage, the eternal dilemma of source-oriented or target-oriented translation, the politico-ideological issues. The complexity of the Italian translation is all the greater when one considers that through the texts of Kostà – a national and supranational poet – Russian high literary culture meets Ossetian folklore, syncretizing its stylistic features, traditions, and needs.

All the contributions in the volume testify to how the renewal of translation studies presupposes now the overcoming of a perspective of mere contrastive analysis between source and target text, in favor of study approaches unrelated to other perspectives, contexts, and disciplines in the direction of that *polydialogicality* which accompanies a literary text at every stage: from its conception to its rebirth in another language, foreshadowing itself as the point of convergence and departure of the complex network underlying every cultural transfer. From all the essays in the second issue of "Kwartalnik Neofilologiczny" also emerges the importance and irreplaceability of the role, or roles, of the literary translator (part ethnographer, part artist, part craftsman), restoring some justice to a figure that, in the cultural system, it would even be euphemistic to call "little considered". This is because of the irremediable position of servitude that still, in the common imagination, makes him a mere subaltern of the author; because of the still too little consideration he enjoys in the academic world; because of his continued belief in a job that when it is well executed

requires, in addition to the necessary vocation, a distillation of skills long and painstakingly won in books and in the field, reserving many disappointments and too few satisfactions. The hope is that precisely from the classrooms and university studies may radiate the proper valorization of this figure who has always been decisive in the transmission of culture and values among peoples.

Dario Prola